

Dagli scritti di altre autorità marittime, quali il Saint-Bon, l'Arminjon, il De Amezaga, il Lovera, il Morin, io non trovo nulla che possa agevolare il mio compito.

Se si eccettua la piazza della Maddalena, propugnata dal Morin, dal Lovera, dal Perrone, dal Vecchi e dal Tixon; quella di Messina propugnata specialmente dall'Araldi; quelle di Trapani e di Brindisi propugnate dal Vecchi; tutte le altre basi d'operazione che si vorrebbero regalare alla flotta, quali Vado, Genova, Portoferraio, Porto Longone, Santo Stefano, Gaeta, Baja, ec. ec., e così via via lungo la costa peninsulare ed insulare, non possono essere oggetto di critico esame.

Non tenendo conto della importanza strategica accordata alla Spezia, a Taranto, a Venezia, che considero quali centri difensivi, perchè essi non consentono alla flotta tutta la libertà d'azione che le è necessaria, risulta che i centri più propugnati quali basi d'operazione sono successivamente:

La Maddalena, Messina, Brindisi, Ancona, Trapani, Augusta, Portoferraio, Baja, Vado, ec. ec.

Le flotte che dovrebbero appoggiarsi a questi centri sono quelle di alto mare, onde essi non corrispondono al sistema policentrico, ma dovrebbero invece soddisfare ai bisogni del sistema a grande raggio di azione, e quindi appartenere al sistema difensivo che sto propugnando.

Vediamo quali fra questi centri d'azione soddisfano ai criteri organici e tattici da me stabiliti, quali debbono escludersi procedendo allo studio della capacità difensiva dei nostri bacini marittimi.

Le zone navali.

L'Italia ha, come molte altre nazioni, confini politici ed uno sviluppo di coste che non permettono un unico teatro di guerra.

Considerando geograficamente la ubicazione dei centri, possiamo anzitutto ripartirli in tre classi, ognuna delle quali corrisponda ad un bacino marittimo.

Per tale riparto noi possiamo considerare la Spezia, la Maddalena, Trapani, Baja, Vado, Portoferraio, ec., quali basi d'ope-